

Seconda domenica di Quaresima 5 marzo 2023

Prima lettura: Gn 12, 1-4 a

¹Il Signore disse ad Abram:

«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.

²Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.

³Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».

⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore



Sieger Koder,
Abramo

Chi di noi alzando lo sguardo in una notte buia e limpida non è rimasto incantato dalla bellezza di un cielo pieno di stelle? Quelle stelle cantate dai poeti, dipinte dagli artisti che ci indicano la via e che ci fanno sentire così piccoli di fronte alla grandezza dell'universo.

Davanti a noi c'è un uomo con la barba, che rivolge lo sguardo verso un cielo intensamente blu, pieno di stelle. Indossa un abito verde, il colore associato alla speranza, e sul capo porta il tallit, lo scialle bianco con frange e strisce nere o blu che gli Ebrei indossano durante la preghiera.

La sua bocca è leggermente aperta come se stesse pronunciando parole e le sue braccia, lasciate scorrere lungo il corpo in un gesto di abbandono, ci fanno pensare proprio ad un atteggiamento orante.

Colpiscono tanto le sue mani in primo piano, con i palmi aperti, così grandi da risultare quasi sproporzionate rispetto al corpo. L'artista le dipinge così forse per indicarci l'atteggiamento di chi ha lasciato tutto per affidarsi a qualcuno. Sono mani delineate dai colori ocra e marrone, gli stessi colori della terra deserta su cui probabilmente poggiano i piedi di quest'uomo.

C'è una luce intensa che scende dal cielo e va a scivolare attorno al corpo dell'uomo come ad avvolgerlo in un abbraccio di benedizione.

Sieger Koder dipinge in quest'opera la figura del patriarca Abramo e utilizza in maniera sapiente linee e colori per narrarci una storia fatta di promessa, di fiducia, di abbandono, di relazioni e anche di dubbi.

È la storia di un uomo che lascia ogni certezza, ogni sicurezza perché crede nella sua relazione con Dio e si affida totalmente alle Sue sorprese e ai Suoi inediti.

Un uomo che guarda in faccia la paura di "camminare nel deserto" perché trova la forza nel credere che la promessa di Dio si compirà e sarà scritta una nuova storia.

Spesso il buio, le notti che riempiono passaggi delle nostre vite, ci spaventano, ci opprimono, ci fanno paura.

Ma forse avere coraggio di fidarsi di Dio non significa non avere dubbi o paure, ma decidere di provare a camminare ogni giorno guardando alle stelle e facendoci avvolgere da quella luce che scende dal cielo di Abramo.

Avere fiducia nella Promessa forse per noi significa imparare ad ascoltare, imparare a leggere e imparare a custodire le parole che Dio pronuncia per noi attraverso gli incontri, i gesti e le vicende del nostro quotidiano.

Commento

C'è una Parola di Bene, una promessa che viene data ad Abramo: come rimane Abramo davanti a questa promessa così grande?

È sera; Abramo esce dalla sua tenda: apre le sue grandi mani per accogliere la promessa; Abramo alza lo sguardo: i suoi occhi guardano verso il cielo; vede il cielo pieno di stelle, prova a contarle, ma sa che non riuscirà a vederle e contarle tutte.

Questo Abramo è fatto di terra: le sue mani, i colori della veste che sfumano dal nero al verde, all'azzurro dell'acqua che riflette il blu intenso del cielo, al quale il suo sguardo è rivolto. Uomo di terra con il cuore nel cielo. Uomo che si affida al suo Dio con tutto sé stesso e lo fa con gli occhi bene aperti e consapevoli, anche se Dio gli ha fatto due promesse spiazzanti. Gli ha promesso una terra, ma gli ha chiesto di abbandonare quella in cui è nato, la casa di suo padre, la famiglia e cioè i beni origine e valore di ogni esistenza umana. Gli ha promesso un futuro, una speranza nella discendenza numerosa, ma lui e la sua amata Sarai non hanno figli e non sono più tanto giovani. Su quale promessa di vita si muovono oggi i migranti che abbandonano tutto e rischiano proprio la vita stessa nel viaggio? Su quale promessa di studio e lavoro e realizzazione personale si muovono i nostri giovani, che vanno a cercare lontano il loro futuro?

Su quale promessa di salvezza si muove chi, con il cuore straziato, fugge dal proprio paese in guerra?

Forse qualche volta capita anche a noi una richiesta che ci pare dura, difficile da accettare, ma è la fiducia che allargherà i nostri orizzonti, ricordando che nella benedizione rivolta ad Abramo, siamo compresi anche noi, suoi discendenti.

È un mistero, ma se ci entriamo, abbandonando il centro delle nostre certezze, ci sentiremo nella grazia dell'abbandono.

Abramo si scopre ricco di una ricchezza non per sé, ma per gli altri ("in te saranno benedette tutte le famiglie della terra").

Nella benedizione vi è racchiusa una promessa di felicità, il desiderio di Dio per Abramo; nel Vangelo della Trasfigurazione abbiamo il desiderio di Dio per noi nel riconoscere ed ascoltare Gesù ed essere figli nel Figlio.

Noi sappiamo di essere benedetti da Te, perché possiamo entrare nella chiesa in penombra e sostare in silenzio per sentire che siamo da Te custoditi e poi attendere e vedere che altri entrano e si siedono intorno, la luce si accende ed illumina i volti. Qualcuno ha preparato un bel canto. Ascoltiamo insieme la tua Parola. Ti trasformi affinché noi siamo in Te e Tu in noi e la vita ne sia trasformata, e noi come rimaniamo davanti alla Parola di Bene che ci precede ed è più grande di noi?

Con Gesù sul monte della trasfigurazione: il vangelo della 2° domenica di quaresima

Dal Vangelo secondo Matteo (17, 1-9)

¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Commento

"Sei giorni dopo"; questa annotazione temporale rimanda a quanto avvenuto nei giorni precedenti (la confessione di Pietro a Cesarea: 'Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente'; il primo annuncio della passione, con la reazione di Pietro, e il successivo insegnamento di Gesù sulla sequela). Che questo collegamento sia intenzionale lo prova il fatto che subito dopo la discesa dal monte

viene fatto il secondo annuncio della passione. Il volto trasfigurato, luminosissimo, di Gesù è mostrato prima del suo volto sfigurato nella passione. La gloria è annunciata prima della morte e come esito della morte. La stessa notazione rimanda anche al racconto dell'alleanza del Sinai (come molti altri particolari della narrazione che Mt fa di questo episodio). Leggiamo in Es 24, 15 ss: *'Mosè salì sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna.*

Mosè entrò dunque in mezzo alla nube...'. Pietro, Giacomo e Giovanni salgono sul monte e vedono la gloria di Dio irradiare dal corpo del Signore, attraversare il velo del suo corpo. E vedono Mosè ed Elia conversare con lui: perché Mosè ha parlato di lui e Gesù ne porta a compimento la missione di liberazione e salvezza; perché Elia doveva tornare e annunciare il tempo del Messia: eccolo dunque; è tornato nella persona del Battista. Cosa possono capire i tre di tutto questo?

Ne avvertono la bellezza e la pace. Come sarebbe bello rimanere qui!

Ed ecco la nube luminosa li avvolge e nella nube risuona una voce, la voce di Dio. Immersi nella sua parola. Il Padre rivela che Gesù è il Figlio, l'amato, colui di cui Dio si compiace. Tutte parole che il Padre ha già pronunciato nel dialogo di secoli col suo popolo e che ora trovano la loro pienezza di senso in Gesù. La voce aggiunge: *'ascoltatelo!'* e anche qui si avverte l'eco di una antica promessa (Dt 18, 15: Mosè, poco prima della sua morte, fuori della terra d'Israele, parla al popolo: *'Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto'*). Gesù compie anche quella parola.

Ora i discepoli, avvolti dalla nube luminosa, raggiunti dalla voce di Dio, interpellati dalla rivelazione su Gesù, cadono con la faccia a terra, pieni di timore: davvero sono al cospetto di Dio!

Poi tutto rientra. Gesù si avvicina, li tocca, li rassicura, come ha fatto in altre occasioni e come farà da Risorto: *'non abbiate paura!'*. Dio vive con voi, accanto a voi, abita le vostre giornate. La gloria di Dio si nasconde nelle vostre vite. E questo è il mistero dell'incarnazione. Poi Gesù aggiunge: *'non parlate di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo sia risorto dai morti'*. Ancora un'eco dell'AT, da Dn 7: la visione del Figlio d'uomo che viene sulle nubi del cielo per ricevere da Dio un potere eterno su tutte le nazioni. E qui è il mistero della risurrezione e del ritorno del Signore alla fine del tempo. Dunque questo episodio ricapitola in Cristo tutto l'AT, tutte le sue profezie, le sue attese, le sue aspettative di salvezza e apre il cuore dell'uomo alla realtà del Regno già presente nella Storia, che già inonda, con la luce della risurrezione, la vita dell'uomo e spinge il suo sguardo e la sua speranza al futuro che è tutto di Dio.

Lunedì 6 marzo

Per approfondire il Vangelo

“Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.”

Per la riflessione

Su un alto monte, il monte in Matteo è un luogo fortemente simbolico. È il ‘monte altissimo’ della terza tentazione; a satana, che lo tenta, Gesù risponde: ‘a Dio solo renderai culto’. È la montagna delle beatitudini. È il monte alto della trasfigurazione. È il monte che Gesù risorto indica ai discepoli per il loro incontro. Da qui Gesù li manda a tutti i popoli: *‘andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato’*. La visione è quella del monte delle tentazioni (lo sguardo si posa su tutto il mondo) ma la prospettiva è rovesciata: non il dominio ma la libertà, il dono della vita nuova, la pienezza dell’amore.

Per la preghiera

Signore, Padre santo e buono, concedimi:
un’intelligenza che ti conosca, un cuore che ti senta,
uno spirito che ti gusti, un ardore che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi, un’anima che ti comprenda,
occhi del cuore che ti vedano, una vita che ti sia gradita,
una perseveranza che ti attenda, una morte santa.
Donami la tua presenza, la santa risurrezione,
una buona ricompensa: la vita eterna. Amen

(‘Donami la tua presenza’, da un libro di preghiere del IX secolo)

G. Ti rendiamo grazie, Signore, perché ci hai mostrato la bellezza del tuo Regno

T. Amen!

Martedì 7 marzo

Per approfondire il Vangelo

“²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce”.

Per la riflessione

Fu trasfigurato. Il passivo indica che l'agente è Dio. Il Padre mostra la gloria del Figlio. Giovanni nel prologo dice: *‘noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito, che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità’.*

In questa trasfigurazione c'è una luce straordinaria. Ancora Giovanni nel prologo dice: *‘veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo’.*

Ma il volto luminosissimo di Gesù rimanda anche ad un altro passo, dell'AT: quando Mosè scese dal monte Sinai, con le due tavole della Testimonianza, la pelle del suo volto era diventata raggiante, perché egli aveva conversato con Dio (Es 34, 28ss); dopo aver riferito agli israeliti tutte le parole del Signore, Mosè si velava il volto fino all'appuntamento successivo. Paolo commenta (2° Co 3,7-4,8): *“se il ministero della morte, inciso in lettere su pietra, fu avvolto di gloria al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito?”,* poi aggiunge: *“Mosè poneva un velo sul suo volto perché i figli d'Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero”.*

Questo velo, per Paolo, diviene immagine di tutto ciò che impedisce di vedere la luce del Vangelo. In Cristo questo velo è stato rimosso. *“Dio rifulse nei nostri cuori per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo”.*

Per la preghiera (da *'la preghiera della luce', della fraternità dell'eremo di Betania, modificata*)

Dio, in principio dicesti: “Sia la luce”,

- i nostri occhi esultino per tutte le cose belle che hai creato e vedano come Tu vedi

Verbo eterno del Padre, venisti nel mondo come luce vera

- possa ogni persona accoglierti e vedere il tuo volto

Gesù sei venuto nel mondo perché chiunque crede in te non rimanga nelle tenebre

- la luce del tuo Vangelo percorra tutta la terra

Gesù, Signore, fratello e amico, ci hai rivelato Dio come amore

- fa' che camminiamo nell'amore, in comunione con tutti

Ci hai mostrato, Signore, la Gerusalemme celeste, illuminata dalla gloria di Dio e rischiarata dalla lampada, che è l'Agnello'

- fa' che tutti i popoli camminino verso di Te, nella luce della verità e dell'amore

G. illumina, Signore, con la tua Parola il nostro cammino.

T. Amen

Mercoledì 8 marzo

Per approfondire il Vangelo

“Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui... ecco una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva...”

Per la riflessione

Tre ‘ecco’ marcano i tre momenti che scandiscono la narrazione. Dopo la ‘trasformazione’ di Gesù (parola che rimanda alla nuova realtà del Risorto; infatti Mc parla del Risorto come di colui che ‘apparve in altra forma’), ci sono questi tre momenti.

Mosè ed Elia sono le figure dell’attesa: un nuovo Mosè, un nuovo e definitivo legislatore e liberatore; il ritorno di Elia per preparare il popolo ad accogliere il Messia. Ecco, questa attesa si compie. Per altro Mosè ed Elia sono anch’essi saliti sul monte (l’Oreb) e qui hanno fatto un’esperienza di Dio (come accade ora ai tre discepoli), di segno opposto: Mosè in una grandiosa teofania, piena di lampi tuoni e fuoco; Elia nel sussurro di una brezza leggera. Una dicotomia analoga la ritroviamo anche nel nostro racconto: la gloria di Dio si nasconde nella carne dell’uomo. La nube luminosa è l’immagine della presenza di Dio. La nube luminosa indica la gloria di Dio che si fa presente all’uomo, ma anche che si vela perché l’uomo non potrebbe resistere a questa visione. Perciò è insieme: immanenza, trascendenza e condiscendenza. Come nube di fuoco Dio agisce per liberare il suo popolo dalla schiavitù egiziana; come nube, che fa ombra di giorno mentre di notte in essa c’è fuoco, protegge il suo popolo e lo conduce nel deserto. Infine, quando il santuario mobile nel deserto viene terminato, il testo dice: la nube ‘coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la dimora’ (Es 40,34). Il terzo ‘ecco’ a domani.

Per la preghiera

Come rispondere ai continui ‘ecco’ con cui il Signore rinnova i suoi prodigi per noi?

Come nostro padre Abramo, a cui disse Dio: ‘Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò’. Allora Abramo partì come gli aveva ordinato il Signore.

– Ci dia il Signore la fede di Abramo e la sua obbedienza

Come Samuele, che giovane e inesperto, ode nel tempio la voce del Signore e subito si alza e risponde: ‘Eccomi’, ‘parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta’

– Ci dia il Signore questa prontezza e questo desiderio di servire il suo disegno e i suoi figli

Come il servo che non oppone resistenza alla chiamata del Signore, ma fa attento il suo orecchio e affronta le fatiche e i fallimenti della missione per portare una parola di consolazione e di speranza a chi è sfiduciato.

– Ci dia il Signore questo santo zelo

Come Maria che alle parole dell’angelo risponde: ‘ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola.

– Ci dia il Signore l’abbandono di Maria

G. Benediciamo il Signore

T. Amen

Giovedì 9 marzo

Per approfondire il vangelo

“Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

Per la riflessione

È la stessa voce dal cielo che risuona quando Gesù esce dall'acqua dove è stato battezzato e sono le stesse parole: *“questi è il figlio mio, l'amato; in lui ho posto il mio compiacimento”*. Così il Padre rivela chi è Gesù. Lo fa quando Gesù chiede a Giovanni il battesimo, perché questa richiesta esprime la piena assunzione, da parte di Gesù, della condizione umana, nelle sue fragilità e nel suo peccato, nella sua distanza da Dio: una solidarietà totale. È questo che il Padre vuole. E lo fa qui, quando Gesù si appresta a dare compimento a tutta la storia della salvezza, accettando che la sua gloria si inabissi nella carne dell'uomo e nella morte.

Ancora una volta Mt richiama tutto l'AT, tutto il disegno di salvezza di Dio:

– *‘questi è il Figlio mio’*: il salmo 2 riporta il decreto del Signore: *‘Egli mi ha detto: tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato’*. La tradizione cristiana vi legge un dialogo tra il Padre e il Figlio. L'oggi è l'oggi del mistero pasquale.

– *‘l'amato’*; nella prova di Abramo, l'amato, il figlio amato è Isacco. Il sacrificio di Isacco è figura del sacrificio di Cristo, offerto dal Padre.

– *‘in lui ho posto il mio compiacimento’*: è detto del servo del Signore in Is 42,1ss: *‘ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui ho posto il mio compiacimento, ho posto il mio spirito su di lui, egli porterà il diritto alle nazioni’*.

Per la preghiera

Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che vi abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:
“Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano
ti ho formato e ti ho stabilito
come alleanza del popolo e luce delle nazioni,
perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.
Io sono il Signore: questo è il mio nome

(dal cap 42 di Isaia)

G. Benedetto sei tu, Signore, che dirigi i nostri passi sulla via della pace.

T. Amen

Venerdì 10 marzo

Per approfondire il vangelo

'Ascoltatelo'

Per la riflessione

“Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze...” così inizia la preghiera d’Israele.

Le parole di Dio sono da ascoltare, da custodire, da meditare e da praticare.

Così l’uomo cambia il suo modo di sentire, di pensare, di agire e la sua vita si rinnova.

Qui però il comando di ascoltare ha anche un’implicazione specifica: ascoltate la parola che vi è appena stata detta: la profezia della passione. La parola della croce è la parola da ascoltare e da custodire e da meditare e da praticare, sempre invocando la grazia preveniente perché operi in noi quello che noi non sappiamo fare, per natura: il perdono, l’amore per i nemici, il dono di noi stessi per amore.

Per la preghiera

Ci prega Dio: ascolta, figlio, ti voglio dare la sapienza della vita!

- ti preghiamo, Signore: apri il nostro orecchio alla dolcezza della tua voce

Ci esorta l’apostolo: abbiate in voi gli stessi sentimenti del Signore Gesù

- ti preghiamo, Signore, perché questa esortazione dia forma alla nostra vita

Ci comanda Gesù: amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato

- ti preghiamo, Signore, donaci un cuore nuovo, capace di perdono e di dono

Grida in noi lo Spirito: Abbà, Padre.

- ti preghiamo, Signore, rendici capaci di fraternità

G. Benediciamo il Signore

T. Rendiamo grazie a Dio

Sabato 11 marzo

Per approfondire il vangelo

“⁹ Mentre scendevano dal monte...”

Per la riflessione

Non si può rimanere sulla vetta, fuori del mondo, nella beatitudine della presenza di Dio, con ancora negli occhi il bagliore della luce e nelle orecchie la voce celeste.

In fondo anche questa è una tentazione: sentirsi appagati del nostro rapporto personale col Signore, delle luci che abbiamo avuto.

Giù dal monte c'è la vita sofferta dei fratelli. Appena scesi incontrano un padre disperato per il figlio, un ragazzo epilettico, posseduto da un demonio.

I discepoli non possono guarirlo perché la loro fede è ancora debole. Questa fede debole deve ancora passare per la prova della passione del Signore e qui viene addirittura annullata. Il Signore risorto chiamerà a sé questi discepoli ancora pieni di dubbi e li manderà a predicare il Vangelo, a guarire ogni sorta di malattie, a risuscitare i morti... Solo per grazia (ma il Signore vuole farci questa grazia), solo nell'adesione al Signore (senza di lui non possiamo fare nulla) solo nell'amore per i fratelli (che contrasta l'egoismo, condizione mortale) la fede cresce e opera nella carità. Con Cristo, giù dal monte (ma con l'esperienza del monte) in mezzo alla storia.

Per la preghiera

Signore, Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio

– aumenta la nostra fede

Signore, tu hai promesso di essere sempre con noi

– fa' che non siamo mai separati da te

Signore, tu ci hai amati fino alla fine

– donaci la carità che sa perdere la propria vita

Signore, ti sei fatto uomo, sei entrato nel tempo per viverlo con noi

– fa' che camminiamo sempre con i fratelli e le sorelle, soprattutto con quelli e quelle che più faticano sulle loro strade.

G. Vieni, Consolatore, Spirito santo, e abita in noi

T. Amen